Aperto il dibattito sulla proposta di Krusciov

Requisitoria di Zorin all'ONU contro i delitti dei colonialisti

All'ordine del giorno il problema: immediata libertà ai popoli coloniali - Mozione degli afro-asiatici per una "rapida liquidazione del colonialismo sotto tutte le sue forme"

NEW YORK, 28 — All'Assemblea generale delle Nazioni Unite si è aperto oggi pomeriggio il dibattito sulla «concessione immediata della libertà e dell'indipendenza ai popoli ancora sotto il dominio coloniale». Il problema è stato iscritto all'ordine del giorno dei lavori dell'ONU, con questa precisa formula, su richiesta del presidente del consiglio sovietico, Nikita Krusciov. Egli — nel corso dei suoi interventi al Palazzo di vetro in occasione dell'apertura della quindicesima sessione della Assemblea generale — fece appunto la proposta che l'ONU intervenisse per porre fine, una volta per tutte, al dominio che alcune potenze coloniali esercitano ancora su numerosi popoli.

Al dibattito odierno ha preso per primo la parola il delegato sovietico Valerian Zorin, il quale ha affermato che l'ONU è stata convocata in una storica occasione e per uno storico impegno: «essa deve occuparsi del crollo dell'infausto colonialismo, crollo che contraddistingue i nostri tempi».

La posterità studiando lo sviluppo della società umana, avrà ogni motivo di definire la metà del XX secolo un'èra notevole di edificazione di un mondo nuovo: un mondo di libertà e di indipendenza delle nazioni.

Il delegato sovietico ha ricordato che duri colpi sono stati inferti al sistema coloniale durante questa generazione, e che un miliardo e mezzo di persone che ancora di recente languivano sotto l'oppressione coloniale avanzano oggi sulla via della liberazione nazionale. Ma il colonialismo non è ancora morto — ha aggiunto l'oratore — non tutti gli stati e i popoli si sono liberati dell'oppressione e della schiavitù coloniale.

Persino i paesi che sono divenuti indipendenti non hanno finora posto fine alla dominazione coloniale, ai tentativi dei colonialisti di rigua-dagnare le posizioni perdute, com'è chiaramente illustrato dagli avvenimenti del Congo. Il delegato sovietico ha osservato che in Asia, in Africa, nell'America Latina e in Oceania i popoli di molti paesi sono ancora sotto il tallone di invasori stranieri. Le Nazioni Unite debbono levare la loro voce perché il colonialismo sia completamente e immediatamente abolito in ogni sua forma e manifestazione, e assolvere così il loro dovere proclamando la propria fede nei diritti umani, nella dignità e nel valore dell'individuo, nella eguaglianza dei diritti delle nazioni grandi e piccole.

«La peggiore forma di razzismo — ha proseguito il delegato dell'Unione Sovietica — è quella che viene attuata nelle colonie; le Nazioni Unite hanno il dovere di intervenire energicamente e rapidamente; è tempo che noi finalmente ci liberiamo dei vergognosi regimi ereditati dal passato». Dopo avere rilevato che tutti i tentativi del fascismo colonialista di soffocare i movimenti indipendentisti dei popoli coloniali sono miseramente falliti, Zorin ha detto: «Sono migliaia i morti per l'indipendenza in tutti i continenti e paesi già sottomessi o ancora soggetti alla dominazione straniera. Si potrebbero fare gli esempi dell'Indonesia, come di tanti paesi di Asia e di Africa. I morti però non muoiono mai invano».

Zorin ha fatto quindi una cruda requisitoria contro la dominazione in Africa: «non si può rimanere silenziosi dinnanzi alle misure di rappresaglia che in molte regioni africane vengono adottate contro la popolazione civile». «Centinaia di migliaia di algerini sono stati uccisi, un quinto della popolazione del paese è stato circoscritto dal filo spinato dei campi di concentramento, mentre i figli della Francia muoiono per una causa ingiusta».

Il delegato sovietico ha poi denunciato il Portogallo per la sua politica coloniale in Africa. Zorin ha fatto notare che i paesi colonialisti non si sono preoccupati di creare nei territori da loro governati scuole, servizi sanitari ed altri beni necessari al benessere del popolo. Hanno costruito invece, in alcuni casi, buone strade, basi logistiche e centri abitati, ma al solo scopo di sfruttare la popolazione. Il delegato sovietico ha accusato i paesi occidentali di ricavare dai paesi coloniali colossali profitti vendendo nel mondo le materie prime colà prodotte e retribuendo con salari bassissimi i lavoratori che le producono.

Il rappresentante sovietico ha sottolineato il legame che intercorre fra la liberazione dei popoli coloniali dalla dominazione straniera e la causa della pace: dove una nazione sfrutta un altro popolo — egli ha detto — là è una fonte di tensione che non può giovare alla causa della pace. Egli ha fatto appello al disarmo: i fondi che l'abolizione degli armamenti renderebbe liberi potrebbero essere utilmente impiegati per lo sviluppo dei paesi arretrati, con grande beneficio di tutta l'umanità.

Dando infine lettura di una serie di proposte sovietiche per l'abolizione immediata e senza condizioni del colonialismo, Zorin ha sostenuto che deve essere concessa l'indipendenza anche alle «aree prese in affitto» nel territorio di altri stati. Il delegato sovietico ha dichiarato che se le potenze coloniali faranno orecchio da mercante agli appelli per una sollecita trattazione del problema e rimanderanno la concessione dell'indipendenza, «ogni popolo amante della pace dovrà fornire ogni aiuto, morale e materiale, ai popoli che lottano per la loro indipendenza».

Successivamente è intervenuto nel dibattito il delegato inglese Ormsby-Gore il quale ha cercato di difendere la politica colonialista calunniando l'Unione Sovietica a proposito dei paesi socialisti.

Il delegato della Cambogia, a nome di 28 paesi afro-asiatici, ha poi presentato un progetto di «dichiarazione sulla concessione dell'indipendenza ai paesi e ai popoli coloniali» che «proclama solennemente la necessità di porre rapidamente e incondizionatamente fine al colonialismo in tutte le sue forme e in tutte le sue manifestazioni».

Il progetto di dichiarazione afferma che «verrà posto fine ad ogni azione armata o misura di repressione di qualunque sorta contro i popoli dipendenti per consentire a questi popoli di esercitare pacificamente e liberamente il loro diritto all'indipendenza completa, e che l'integrità del loro territorio nazionale sarà rispettata. Misure immediate verranno prese in tutti i territori non ancora indipendenti per trasferire ogni potere ai popoli di questi territori senza alcuna condizione o riserva conformemente alla loro volontà e ai loro voti liberamente espressi, senza alcuna distinzione di razza, credenza o colore, per consentire loro di godere di una indipendenza e libertà complete». Il progetto di dichiarazione dice anche che la soggezione di popoli ad un dominio e ad uno sfruttamento straniero costituisce un diniego dei diritti fondamentali dell'uomo e compromette la causa della pace e della cooperazione mondiali; che tutti i popoli hanno il diritto di libera determinazione e che ogni tentativo mirante a distruggere parzialmente o totalmente l'unità nazionale e l'integrità territoriale di un paese è incompatibile con la carta dell'ONU.

NEW YORK — Il delegato sovietico Zorin (a sinistra) e quello inglese (Telefoto)

Continuazioni dalla prima pagina

SICILIA

della determinante presenza dell'USCS, il PSI consente alla DC di tornare a governare in almeno dieci comuni della provincia (alcuni dei quali già amministrati dalle sinistre), dove essa è stata battuta dal voto popolare e dove esiste una netta maggioranza autonomistica (PCI, PSI, USCS).

Inoltre, in un gruppo di almeno cinque comuni, dove l'unità dei tre partiti autonomisti crea la possibilità di formare maggioranze democratiche, insieme con forze locali (si tratta di comuni di grande importanza), la DC può prendersi una rivincita. Insomma, la DC, che in base ai risultati elettorali ha riportato la maggioranza soltanto in cinque piccoli comuni, oltre che nel capoluogo ed a Porto Empedocle (con il sostegno del MSI), è in grado, grazie all'«operazione centro-sinistra», di triplicare il numero dei comuni da essa controllati.

Si spiega così che il vescovo di Agrigento, mons. Peruzzo, esponente della destra oltranzista, ha potuto dare il proprio «imprimatur» agli accordi DC-PSI, ribadendo la netta preclusione della Chiesa contro ogni apertura alle forze marxiste, ma facendo una deroga per quei casi dove l'«operazione centro-sinistra» si risolve nello allontamento del PCI e nel ritorno della DC al potere. Ma questo non è il solo caso di cedimento, grave ed ingiustificabile, alla luce degli stessi deliberati del Comitato Centrale socialista, di cui una parte dei dirigenti del PSI si sono resi responsabili in questi giorni. E' di ieri, ad esempio, l'elezione, con i voti della DC, del sindaco socialista di Serradifalco, importante centro agricolo della provincia di Caltanissetta, tradizionalmente amministrato dai partiti dei lavoratori. In questo comune il voto del 6 novembre ha confermato la netta maggioranza al PCI ed al PSI per cui, anche qui, l'«operazione centro-sinistra» si risolve in un insperato regalo alla DC ed in una sconfessione della conclamata decisione di mantenere e salvaguardare le posizioni di potere dei lavoratori.

Queste manovre hanno suscitato all'interno del PSI profonda impressione ed aperte manifestazioni di dissenso. A Canicattì, ad esempio, il gruppo dei consiglieri socialisti ha ribadito la validità dell'accordo stipulato con il PCI e con l'USCS, rifiutandosi di accettare l'impostazione della Federazione provinciale di Agrigento.

Il cedimento di una parte dei compagni che dirigono in Sicilia il PSI ha suscitato anche la critica severa del segretario politico dell'USCS, il quale in una dichiarazione rilasciata oggi all'ANSA, dopo aver ricordato che all'indomani delle elezioni il suo partito proclamava ancora la sua adesione alla politica unitaria dello schieramento autonomista e dichiarava di poter recedere dalla rigorosa opposizione alla DC — solo nel caso che questa avesse nettamente riveduto la propria politica — afferma: «Oggi il PSI, per bocca del segretario regionale, si accontenterebbe dell'"apertura a sinistra" in qualche comune senza ottenere dalla DC nessuna contropartita a vantaggio della Sicilia e per la realizzazione di un programma autonomistico. E' libero il PSI di fare questa scelta — dice l'on. Pignatone — ma non conti in nessun modo sull'USCS per svilupparne gli effetti. Ai socialisti la responsabilità di mettere in pericolo le istanze autonomiste. Ai cristiano-sociali la piena libertà di ricercare le vie migliori per riconfermarne la validità».

«Nonostante l'apertura a sinistra di Bisacquino e di alcuni comuni della provincia di Agrigento — afferma ancora Pignatone — la Sicilia resta nel mare dei suoi problemi insoluti, dei suoi diritti costituzionali calpestati, con un governo regionale legato alle forze più retrive del nostro mondo politico». L'on. Pignatone ha concluso affermando che i cristiano-sociali, che non vollero mai essere e mai saranno il partito dell'apertura a sinistra in Sicilia a scapito dell'autonomia, ritengono quindi di «infranto quello schieramento che essi avevano accettato non senza sacrificio pur di assicurare una difesa difficile ma forte agli interessi della Sicilia. Certo — dice Pignatone — tale schieramento poteva essere sciolto dalle forze che lo componevano nell'esercizio della rispettiva autonomia, non prima di aver determinato una svolta chiara e ferma nella politica della DC».

Non può che essere condiviso l'apprezzamento del segretario politico dell'USCS circa il biasimevole tentativo di spezzare l'unità delle forze autonomiste. Qualche passo della dichiarazione di Pignatone fa però pensare che il leader cristiano-sociale consideri ormai inevitabile la rottura dello schieramento autonomista. Con questa opinione non si può certo concordare; la linea politica autonomista che ha come obiettivo la giusta soluzione dei problemi cui fa riferimento anche il leader cristiano-sociale, mantiene intera la sua validità, e a sostegno di essa c'è pressante la lotta unitaria delle masse. E di ciò anche tutti i dirigenti del PSI sapranno alla fine tener conto.

Nella tarda serata la segreteria regionale del PSI ha replicato alle dichiarazioni dell'on. Pignatone con un comunicato nel quale si afferma che «in effetti esistono delle trattative con la DC al livello locale per risolvere il problema delle giunte difficili, ma ogni trattativa è rivolta a concretare, in ogni caso, una precisa scelta politica programmatica nella quale rientra la affermazione di un indirizzo di centro-sinistra».

Alla luce di questo comunicato, dovrebbero quindi considerarsi estranei alla responsabilità del PSI tutti gli accordi che vengono fatti da dirigenti socialisti per la formazione di giunte con la DC non solo in comuni dove lo schieramento autonomista ha la maggioranza, ma addirittura laddove potrebbero amministrare comunisti e socialisti da soli. Evidentemente, in questi casi (che rappresentano le stragrande maggioranza) il ricorso alla definizione di «giunte difficili» costituisce un artificio politico e un inesistente pretesto.

GIUNTE

mento, dopo aver affermato che gli errori potranno essere corretti solo tenendo fede «alle basi ideologiche e classiste che il partito ha elaborato in decenni di lotta», conclude «impegnando i compagni a formare ovunque giunte popolari con i compagni comunisti, e con i socialdemocratici, repubblicani, dissidenti democristiani e indipendenti, in chiara alternativa alla DC e per riaffermare in maniera inequivocabile la volontà unitaria e classista del partito».

A Pisa la federazione locale del PSI ha diramato un comunicato nel quale si dichiara disposta «come già nel 1956 e nel 1958, a fare nel comune di Pisa una giunta composta dal PSI, PSDI, PRI e dalla DC,», nel quadro di una soluzione di centro-sinistra in tutte le giunte difficili in Italia. Come è noto la D.C. pisana è dominata dai gruppi di estrema destra ed è il feudo personale di Togni.

NUOVE GIUNTE Numerosi consigli comunali e provinciali, anche di province e centri importanti, si sono riuniti ieri e ieri l'altro per la nomina dei nuovi amministratori. Decine e decine sono i sindaci eletti da ampi schieramenti unitari, che hanno alla base la alleanza tra i partiti operai.

A Bologna, il compagno socialista Roberto Vighi è stato rieletto presidente dell'amministrazione provinciale con il voto dei socialisti e dei comunisti. A Savona, comunisti e socialisti hanno eletto sindaco il compagno Carossino: quattro assessori sono comunisti, quattro socialisti.

A Perugia il compagno socialista Seppilli è stato eletto sindaco dai consiglieri comunisti e socialisti. I compagni socialisti hanno respinto una manovra di divisione tentata dalla DC. Numerose le elezioni delle giunte anche nella provincia di Perugia: comunisti e socialisti hanno eletto sindaco a Città di Castello il compagno Corba, a Umbertide il compagno Calavaglio. In questo centro del perugino, due indipendenti eletti nella lista socialista sono entrati in giunta. Con voto unitario è stato eletto sindaco di Gualdo Tadino il compagno socialista Baldassini. A Castiglion del Lago è stato eletto il compagno Meoni, a Marsciano il compagno Soccolini. Sindaci comunisti sono stati eletti a Citerna (in questo paese anche con il voto della minoranza) e a Montione; sindaci socialisti a San Giusto e Pietralunga.

A Terni, è stato confermato sindaco il compagno Ottaviani, che ha avuto i voti socialisti e comunisti; in giunta sono entrati quattro comunisti e quattro socialisti. A Sangemini, in provincia di Terni, è stato eletto sindaco il compagno Paci; tre assessori sono comunisti e tre socialisti.

A San Pietro in Lama, in provincia di Lecce, è stato eletto sindaco il segretario provinciale del PRI, ing. Tramacere, presentatosi in lista insieme a comunisti, socialisti e indipendenti.

ARCEVIA

servatrici di impadronirsi — sia pure provvisoriamente, come tutti qui auspicano — di una delle più fiere cittadine partigiane e antifasciste della regione, dove il 6-7 novembre, nonostante una fortissima emigrazione, il PCI e il PSI avevano ottenuto ancora una volta una brillantissima vittoria, conquistando la metà dei seggi più uno (13 comunisti e 3 socialisti) e strappando diverse centinaia di voti alla DC. L'operazione, resa possibile dal gesto di viltà che due consiglieri eletti del PSI hanno perpetrato passando nel campo avversario e mescolandosi con i clerico-fascisti, ha forse origini molto lontane. Quanto meno essa ebbe inizio circa due mesi fa allorchè i compagni socialisti vollero includere nella loro lista arceviese l'ex democristiano Selio Ugolini, noto per i suoi trascorsi missini, eletto ora assessore, ed altri elementi di assai dubbia fede come il «sindaco» Albertino Ottaviani, uscito eletto ieri mattina grazie al vergognoso pateracchio.

I sintomi dell'incredibile operazione si sono avuti domenica scorsa al momento di eleggere il sindaco nella persona del compagno Arnaldo Giacchini che da oltre 10 anni reggeva con capacità e rettitudine la giunta arceviese. Anziche 16 voti, quanti erano i consiglieri comunisti e socialisti, il compagno Giacchini ne otteneva infatti soltanto 15 e subito dopo, in una riunione dei due gruppi, si chiariva che ad astenersi era stato il socialista Ugolini il quale giustificava la sua decisione col fatto che il suo partito avrebbe voluto escluderlo dalla giunta. Si trattava però soltanto di una misera scusa come i fatti di ieri hanno dimostrato. I parroci di Arcevia d'altronde, avevano annunciato proprio qualche ora prima della riunione del consiglio comunale, che il sindaco e la giunta non sarebbero stati eletti, rivelando così l'esistenza di un accordo sotterraneo che nella mattinata di ieri ha avuto il suo vergognoso epilogo.

La seduta si svolgeva in un'atmosfera drammatica, resa ancora più pesante dall'insolita presenza ad Arcevia di numerosi agenti di PS, convocati evidentemente da chi sapeva come sarebbero andate le cose. Nessuno sospettava comunque che due dei tre consiglieri socialisti eletti si unissero ai clericali, al PRI e al consigliere fascista il cui voto era indispensabile e determinante ai fini dell'operazione. Ma il sindaco uscente Giacchini otteneva nella prima votazione soltanto 15 voti, mentre 9 andavano al candidato del blocco avversario cui avevano aderito i due socialisti, Albertino Ottaviani e Selio Ugolini. Nel ballottaggio lo Ottaviani veniva infatti eletto sindaco con i 12 voti dei democristiani, quello del consigliere repubblicano, quello del fascista e quelli dei due consiglieri del PSI. I 13 consiglieri comunisti e il socialista Armando Baldini, eletto anch'egli assessore, uscivano a questo punto dall'aula manifestando così la loro profonda indignazione contro il tradimento perpetrato alle spalle degli stessi elettori socialisti.

Il gesto dei due consiglieri arceviesi, tanto più incredibile se si pensa che i nostri compagni avevano accettato di dare al PSI tre assessori effettivi sui 3 consiglieri eletti, non va certo addossato ai dirigenti socialisti, dai quali si attende ora un energico e deciso intervento non solo per condannare il tradimento dei due, ma per ristabilire la situazione, per restituire cioè al popolo di Arcevia il suo comune.

NORSTAD

dentale che accettasse tali misure si troverebbe automaticamente esposto ad una rappresaglia diretta mente proporzionale alla sua capacità offensiva.

In alcuni ambienti interessati alla attuazione del piano Norstad si tenta di contrabbandare l'idea secondo cui la creazione di una forza atomica della NATO, da una parte eliminerebbe il pericolo che paesi come la Francia e la Germania portino avanti programmi atomici indipendenti, e dall'altra limiterebbe il potere americano di ricorrere all'uso di tali armi. Si tratta di due asserzioni completamente prive di fondamento. Al punto terzo della sua esposizione, infatti, il generale Norstad ha chiaramente detto che l'attuazione del suo programma «*non influirebbe necessariamente sul desiderio di alcune nazioni di perseguire la propria ricerca indipendente intesa ad ottenere una capacità atomica*»: Francia e Germania occidentale, cioè, potrebbero portare avanti ugualmente i loro programmi atomici. In quanto alla tesi secondo cui la creazione del pool di testate atomiche NATO darebbe agli europei più voce in capitolo, basta richiamare un fatto per mostrarne l'assurdità: il comandante supremo della NATO è e resta un americano, e poiché è da lui, in definitiva, che dipende l'uso delle armi atomiche è evidente che ogni organismo di consultazione non avrebbe valore alcuno.

La verità è che al fondo del piano Norstad vi sono due «esigenze» convergenti. L'una parte da Adenauer e l'altra dai gruppi americani legati alla politica dell'amministrazione repubblicana (gli orientamenti di Kennedy in materia non sono ancora noti). Per Adenauer si tratta di accrescere con qualsiasi mezzo il potenziale militare e il ruolo politico della Germania di Bonn. Per i gruppi americani legati alla politica della amministrazione repubblicana si tratta di continuare a utilizzare nel modo più efficace le basi in Europa fino al momento in cui Washington sarà in grado di produrre missili strategici, sia su rampe fisse che su rampe mobili, che consentano una modificazione dell'attuale rapporto militare America-Europa. Altri elementi, naturalmente, e di varia natura, hanno influito e influiscono nella vicenda. Ma quali essenziali sono i due da noi indicati. Lo prova, tra l'altro, il fatto che il piano Norstad venne elaborato a suo tempo da due uomini: il generale Norstad, appunto, uno degli esponenti del Pentagono tra i più accesi fautori di una politica di forza verso l'URSS, e il Cancelliere di Bonn Adenauer.

Non è ancora ufficialmente noto l'atteggiamento che il governo italiano adotterà di fronte alle richieste di Norstad. Stando ad alcune indiscrezioni diffuse a conclusione dei colloqui con Macmillan e con Debré, sembra che Fanfani sia orientato nel senso di rinviare l'attuazione delle misure previste da tale piano a dopo l'insediamento del nuovo presidente americano. Ammesso che queste indiscrezioni corrispondano a verità, si tratterebbe di un atteggiamento tutt'altro che soddisfacente. Il solo atteggiamento possibile, infatti, per un governo davvero preoccupato di facilitare la ripresa del dialogo Est-Ovest, è di netta ripulsa di qualsiasi piano che aumenti il livello attuale degli armamenti, da qualsiasi amministrazione americana provenga, e di sincera, franca, aperta sollecitazione alla trattativa di pace.

Il generale Norstad si è recato ieri sera, subito dopo la conferenza, nell'abitazione del ministro degli Esteri Segni con il quale si è a lungo intrattenuto.

Conferenza di Popovic venerdì a Roma

Il ministro degli esteri di Jugoslavia, dott. Koca Popovic, terrà venerdì 2 dicembre una conferenza sul tema: «I principi della politica estera della Jugoslavia».

La conferenza sarà tenuta nella sede del Banco di Roma sotto gli auspici del Centro Italiano di Studi per la riconciliazione internazionale.

La situazione congolese verso una svolta ?

Lumumba parte per Stanleyville zona della sua massima influenza

Il primo ministro assisterà ai funerali della figlioletta - Mobutu avrebbe dato ordine di intercettarlo

LEOPOLDVILLE, 28. — *Patrice Lumumba ieri sera ha lasciato improvvisamente la sua residenza di Leopoldville. Poco dopo la partenza, avvenuta alle 22.30, Lumumba ha fatto pervenire alla stampa una dichiarazione in cui afferma di recarsi a Stanleyville per assistere ai funerali della figlioletta di un mese, deceduta il 18 novembre in una clinica svizzera.*

Nella dichiarazione Lumumba precisa anche che intende far ritorno a Leopoldville in occasione dell'arrivo della commissione di conciliazione dell'ONU.

«Spero — prosegue la dichiarazione — di potermi presto incontrare con il presidente Kasavubu il quale, sin da quando si è recato a New York, ha ventilato l'idea di organizzare una conferenza della "tavola rotonda" alla quale dovrei partecipare come primo ministro dell'unico governo legale assieme al signor Ciombè, presidente del governo provinciale del Katanga». Lumumba esprime la speranza che la conferenza della «tavola rotonda» salvaguarderà l'unità nazionale e l'integrità territoriale, «principi che non ho mai smesso di difendere sin dall'epoca della conferenza della "tavola rotonda" di Bruxelles».

Nel comunicato Lumumba afferma in particolare: «Non ho mai progettato di lasciare Leopoldville come un fuggiasco. Ho chiesto ufficialmente alle autorità delle Nazioni Unite di facilitare un mio viaggio fino a Stanleyville per uno o due giorni, allo scopo di assistere alle esequie di mia figlia. Il mio viaggio ha quindi un carattere strettamente familiare ed è di durata limitata in quanto ho intenzione di far ritorno a Leopoldville dove debbo attendere l'arrivo della missione di conciliazione».

Questa mattina la residenza del primo ministro congolese continua ad essere sorvegliata come al solito da soldati dell'ONU. Sembra però che il comando dell'ONU abbia rifiutato al primo ministro la protezione delle truppe delle Nazioni Unite per recarsi a Stanleyville. Secondo certe voci Mobutu, che si trova a Brazzaville, avrebbe dato l'ordine alle sue truppe nella provincia dell'Equatore di fare di tutto per intercettare Lumumba il quale, a quanto pare, starebbe viaggiando in automobile.

Come è noto, è a Stanleyville che Lumumba gode delle posizioni più forti. Nei giorni scorsi si è recato a Stanleyville anche il colonnello Lundula, capo di Stato maggiore dell'esercito congolese fedele a Lumumba. Nella provincia orientale è infatti insediato un governo provinciale diretto dal fratello di Lumumba, Louis. L'arrivo del primo ministro, sia pure giustificato da motivi familiari, potrebbe creare una situazione nuova

Houphouet-Boigny eletto presidente della Costa d'Avorio

ABIDJAN, 28. — Felix Houphouet-Boigny è stato eletto primo presidente della repubblica della Costa d'Avorio, divenuta indipendente nel luglio scorso. Boigny, ha ottenuto 1.577.902 voti su 1.597.514, scrutinati fino a questo momento. Egli aveva esercitato provvisoriamente le funzioni di capo di stato dal giorno della proclamazione dell'indipendenza.

Telegramma di Krusciov a Ferhat Abbas

TUNISI, 28 — Il premier sovietico Nikita Krusciov ha trasmesso al leader nazionalista algerino Ferhat Abbas i propri auguri per l'indipendenza dell'Algeria.

Krusciov ha auspicato nel suo telegramma che il coraggioso popolo d'Algeria e il governo della Repubblica algerina abbiano successo nella loro eroica lotta per l'indipendenza nazionale.

Il telegramma di Krusciov costituisce la risposta ad un messaggio di auguri inviatogli da Ferhat Abbas in occasione del 43° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.

Sihanuk a Mosca

MOSCA, 28 — Il capo dello stato cambogiano, principe Norodom Sihanuk, è giunto oggi a Mosca in visita ufficiale, dietro invito del Presidium del Soviet supremo dell'URSS e del governo sovietico.

All'aeroporto di Vnukovo l'illustre ospite è stato accolto da Krusciov, Brezniev, Kossighin

Secondo indiscrezioni occidentali

Sarebbero imminenti i negoziati fra le 2 Germanie per gli scambi

Contatti ufficiosi avrebbero avuto luogo nei giorni scorsi fra alti funzionari

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 28. — Informazioni occidentali accennano oggi apertamente alla possibile ripresa di negoziati per un accordo commerciale tra i due Stati tedeschi. E' stato rivelato che alcune prese di contatto hanno avuto luogo nelle ultime settimane fra un alto funzionario di Bonn, il direttore ministeriale dottor Kurt Krautwing, con il suo pari grado del Ministero del commercio della RDT, Behrendt. Si dice altresì che la missione esplorativa del Krautwing, benchè non ufficiale, era stata autorizzata dal cancelliere Adenauer.

Si rivela inoltre che è stato richiamato il «fiduciario» di Bonn che dirigeva l'«Ufficio commerciale berlinese», dottor Leopold, il quale in passato aveva negoziato gli accordi e diretto gli scambi fra i due paesi. Contro di lui che ultimamente aveva fatto ricorso a minacce e pressioni per impedire i contatti degli uomini d'affari federali con la RDT si erano levate aspre proteste dagli ambienti economici di Bonn. Ora non solo Leopold è stato esautorato ma è entrato in scena uno dei più importanti collaboratori di Erhard. Il fatto va rilevato anche se non autorizza a fare illazioni.

Dell'insieme della questione si occupera nei prossimi giorni anche il governo federale. L'accordo commerciale fra la Repubblica federale tedesca e la RDT fu denunciato da Bonn non senza seri contrasti nel governo e nell'opinione pubblica, come rappresaglia e come strumento di pressione politica sul governo della RDT.

Gli ambienti oltranzisti federali — la decisione fu adottata in una riunione di governo alla quale partecipavano i capi dei vari partiti politici nonchè il sindaco di Berlino Ovest — vedevano soprattutto la possibilità di costringere il governo della Repubblica democratica a prendere contromisure: nell'accentuazione della tensione che ne sarebbe seguita gli occidentali avrebbero dovuto intervenire a fianco del governo federale con nuove attestazioni di solidarietà. Questo calcolo andò deluso: gli uomini di governo della RDT dichiararono che il gesto era illegale, che il commercio non aveva nulla a che vedere con i problemi dello statuto di Berlino, che la RDT era disposta a riaprire le trattative per un nuovo accordo.

Bisogna qui notare che lo accordo per il commercio fra i due Stati tedeschi (che Bonn chiama interzonale «con pura finzione verbale dato che le zone di occupazione non esistono da un pezzo e al loro posto esistono invece due stati sovrani») è certo importante per entrambi le parti ma non tale comunque che la sua interruzione possa provocare drammatiche difficoltà per la RDT la quale acquista dalla Germania occidentale prodotti tessili, alimentari, fosfati, ecc. che le vengono offerti anche dalla Svezia, dalla Finlandia, dall'Olanda e dalla Francia.

Per quanto riguarda le «voci» che i giornali occidentali considerano essenziali per l'economia della RDT, cioè il carbon fossile e il coke in primo luogo, occorre ristabilire la verità: degli 8 milioni di tonnellate di carbone che la RDT importa ben 7.750.000 tonnellate provengono dai paesi socialisti e solo 250 mila provengono dalla Germania occidentale. Parimenti appena il 7 per cento delle importazioni di coke sono acquistate nella Germania occidentale.

GIUSEPPE CONATO

Per preparare la visita di De Gaulle

Improvviso viaggio-lampo del ministro Joxe ad Algeri

PARIGI, 28 — Louis Joxe, ministro per gli affari algerini ha lasciato stamane improvvisamente Parigi in aereo diretto ad Algeri. Il suo ritorno a Parigi è previsto per domani ma non si esclude che il suo soggiorno possa prolungarsi. Subito dopo il suo arrivo Joxe ha avuto colloqui alla delegazione generale col delegato generale Morin e con gli altri esponenti civili e militari.

Secondo gli ambienti politici scopo del viaggio-lampo del ministro sarebbe quello di preparare la prossima visita di De Gaulle in Algeria, prevista da certuni dall'8 al 15 dicembre. Sempre secondo gli stessi ambienti, De Gaulle tralascerebbe di recarsi nelle grandi città e visiterebbe soprattutto i comandi militari.

Per quella data dovrebbe essere reso noto il progetto di legge sull'organizzazione dei poteri amministrativi e politici in Algeria. Infatti il Consiglio dei ministri sarebbe chiamato ad approvarlo nella riunione convocata per il 7 dicembre all'Eliseo. Il giorno successivo il progetto di legge verrebbe comunicato all'Assemblea nazionale.

Circa il referendum annunciato dal governo dopo il discorso di De Gaulle del 4 novembre, si pensa che esso si svolgerà in Francia, in Algeria e nei territori d'oltremare, l'8 gennaio prossimo. Il decreto che fissa le modalità di revisione delle liste elettorali e la composizione del corpo degli elettori è stato approvato ieri sera dal Consiglio di Stato che ha ammesso a votare tutti i giovani nati fino al 7 gennaio 1960. La campagna elettorale si aprirebbe il 18 dicembre probabilmente con un nuovo discorso di De Gaulle subito dopo il suo ritorno dall'Algeria.

Non ancora risolta sarebbe la questione del numero di domande da rivolgere agli elettori. Si era infatti pensato in un primo tempo di porne due: approvate o no il principio dell'autodecisione? e: approvate il progetto di legge sull'organizzazione dei pubblici poteri in Algeria? Si pensò però che molti cittadini avrebbero potuto rispondere «sì» alla prima domanda e «no» alla seconda, il che avrebbe posto in imbarazzo il governo. Per evitare questo scoglio, il governo chiederebbe agli elettori una sola risposta.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 363 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1 29795) 6 numeri: annuo 10.000, semestrale 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11.850, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8.350, semestrale 4.400, trim. 2.330 RINASCITA: annuo 2.000, semestrale 1.100 VIE NUOVE: annuo 3.500, semestrale 1.800 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 100; Necrologia L. 130; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma